



L'Osservatorio sulla Sostenibilità Digitale

IL NOSTRO DIRITTO ALLA PRIVACY E I RISCHI DI UNA CULTURA CHE NE HA SCORDATO IL VALORE

di **Stefano Epifani***

Per dirla alla Facebook, tra italiani e privacy la relazione è complicata, specialmente per quelli che vivono nei piccoli comuni. Questa complessità emerge chiaramente dai dati dedicati alla privacy dell'Osservatorio sulla Sostenibilità Digitale, che abbiamo rilasciato in occasione della Giornata Europea dei Dati Personali.

Il concetto di privacy non è immutabile. Varia profondamente nel tempo in base alla cultura, alle condizioni sociali e al periodo storico. Fino al XVII secolo le abitazioni, soprattutto quelle nobiliari, erano spesso organizzate in modo che le stanze fossero collegate in sequenza, senza corridoi né percorsi separati, limitando la riservatezza degli spazi interni. Con il tempo, è emersa la necessità di tutelare la propria sfera privata, fino a considerare tale tutela un vero e proprio diritto fondamentale dell'individuo. Questo diritto assume un ruolo sempre più importante in un'era in cui internet, intelligenza artificiale e social media rendono difficile proteggerlo.

Il quadro tracciato dalla ricerca della Fondazione per la Sostenibilità Digitale è allarmante: il valore attribuito dalle persone alla privacy è in declino proprio in un momento storico in cui è cruciale preservarla come diritto inalienabile. Il 40% - poco meno della metà degli italiani - si dichiara indifferente o ignaro del tema, con picchi crescenti nelle fasce di popolazione caratterizzate da scarsa cultura informatica e forte digital divide culturale, che nel nostro Paese si concentrano nei piccoli e piccolissimi comuni. Solo un italiano su tre, nelle città, si chiede se pubblicare un'informazione sui social network possa ledere la privacy di qualcuno. Dato

che scende al 17% - un italiano su sei - se ci si sposta nei piccoli centri. Ancora: solo un italiano su quattro è convinto che digitalizzazione e social network abbiano impatti determinanti sul modo in cui concepiamo la privacy. Dato che sale a uno su tre nelle città e scende a uno su cinque nei piccoli centri.

Ci troviamo in una fase storica nella quale la tecnologia mette nelle nostre case, nelle nostre tasche e nella nostra vita strumenti che danno la possibilità a chi gestisce le grandi piattaforme digitali di entrare con sempre maggiore forza nella nostra sfera privata. Spesso nella totale inconsapevolezza di chi



**La ricerca
Solo un italiano su tre
si pone il problema quando
pubblica una informazione
sui social network**

condivide con loro, quotidianamente, gigabyte e gigabyte di dati sensibili.

Ciò genera un'enorme asimmetria tra gli utenti che cedono le proprie informazioni, il più delle volte senza rendersene conto, e le piattaforme che se ne avvantaggiano, il più delle volte senza spiegare con sufficiente chiarezza come. Proprio quando il "diritto di essere lasciati soli" - così come lo definirono Samuel D. Warren e Louis D. Brandeis già nel 1890 - diventa massimamente importante, le persone lo considerano sempre più marginale. Spinti da inconsapevolezza, facilità nell'ottenere servizi personalizzati

e comodità, rischiamo di perdere la percezione dell'importanza di un diritto che rappresenta un vero e proprio baluardo contro l'invasione nella nostra sfera privata attuata non tanto dalla tecnologia in sé, quanto dal modo in cui viene implementata.

Se il concetto di privacy evolve nel tempo, potremmo dire che ci troviamo semplicemente di fronte a una fase in cui la sua importanza sembra scemare. Nel Medioevo, per esempio, il concetto di riservatezza individuale non esisteva: le abitazioni e la vita sociale erano organizzate in modo comunitario, e la riservatezza non era una priorità. Ma non c'era un grande fratello a osservare cosa avvenisse nelle nostre stanze. E questo particolare è fondamentale.

Mentre la tecnologia avanza, lo spazio per la privacy sembra ridursi a un margine sempre più sottile. Paradossalmente, proprio quando tutelarla sarebbe cruciale, le persone la considerano secondaria. Tale contraddizione richiede un ripensamento non solo normativo, ma anche e soprattutto culturale, per garantire che i benefici dell'innovazione non vadano a scapito dei diritti fondamentali. Senza un'azione culturale che li accompagni, strumenti come il Gdpr si limitano a diventare orpelli legislativi che non solo rischiano di essere inutili, ma persino di diventare dannosi appetimenti. La privacy non è un'astrazione teorica: è il fondamento della libertà individuale nel contesto digitale, un diritto alla base della Sostenibilità Digitale, che non possiamo permetterci di sacrificare.

**Presidente della Fondazione
per la Sostenibilità Digitale*

© RIPRODUZIONE RISERVATA